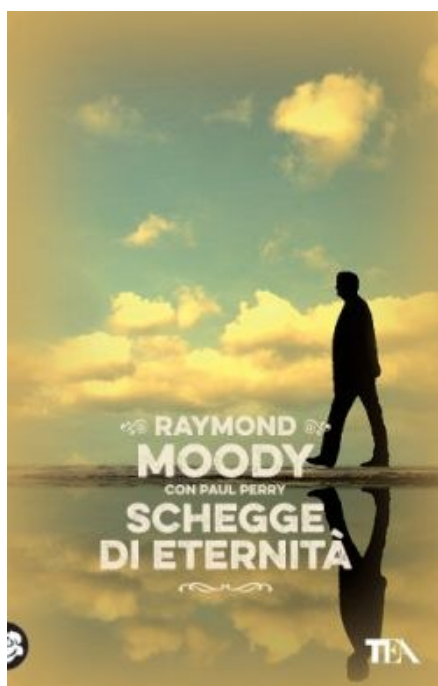


*Raymond A. Moody & Paul Perry, Schegge di eternità (Glimpses of Eternity, 2010), trad. Elisabetta Craveri, TEA, Milano, 2012, pp. 190*



Raramente un libro di pregio è associato a un titolo e a una copertina così terribilmente mediocri come in questo caso.

Se non avessi già saputo chi era l'autore, non avrei mai comprato un libro così *new age* nella sua apparenza esteriore. Tuttavia bisogna dire che il libro è importante.

L'autore è un ben noto pioniere nelle moderne narrazioni relative alle esperienze di premorte o NDE (*Near Death Experience*). Il suo primo libro, *La vita oltre la vita*, vendette milioni di copie. Insieme a Elizabeth Kübler-Ross (1926-2004) può essere considerato tra i fondatori della moderna "tanatologia". Altri libri, suoi (*Nuove ipotesi su La vita oltre la vita, Ricordi di altre vite*) e di molti altri (ricordo Michael Sabom, Stanislav Grof e Joan Halifax, Eben Alexander) seguirono, alcuni più particolareggiati, altri di meriti vari, quasi tutti ad ogni modo di grande interesse per chi si occupa della sopravvivenza, o meglio, della vita *post mortem*.

Vi furono anche libri usciti molto prima, come *Le Livre de la mort douce* di Georges Barbarin (1882-1965), del 1937, che però ottenne minore attenzione, forse perché l'autore era uno scrittore di dubbia

attendibilità, autore di libri sulle profezie, la Grande Piramide, l'Anticristo, Nostradamus. Tuttavia, per la verità, nonostante le stravaganze dell'autore, devo dire che questo suo particolare libro era pregevole.

Altri testi che volentieri si associano a quelli sullo stato di premorte sono le raccolte di esperienze sullo sdoppiamento o OBE (*Out of the Body Experience*), per cui ricordo il nome di Robert A. Monroe (1915-1995), di Sylvan Muldoon (1903-1969) ed Hereward Carrington (1880-1958), di D. Scott Rogo (1950-1990)<sup>1</sup>, e quelli sulle testimonianze medianiche. Queste ultime sono una cosa strana, nel senso che io non credo ci si metta in contatto con i morti, ma ciò nonostante tutti questi racconti sul dipartirsi dell'anima dal corpo sembrano attingere a una qualche istintiva conoscenza del fenomeno del distacco del morente dal suo corpo, perlomeno nella misura in cui menti filosoficamente poco educate possono concepirlo. A questo proposito, tra tutti spicca il nome di Ernesto Bozzano (1862-1943), impareggiabile raccoglitore di tutte le possibili casistiche parapsicologiche e spiritiche, ma anche quello di uno dei "pionieri" nel campo, Robert Dale Owen (1801-1877).

Vi sarebbero anche i testi sulle esperienze psichedeliche e quelli sulle tecniche orientali di manipolazione della psiche, o i testi sull'arte di morire, egizi, tibetani, cristiani ecc. Tutti hanno qualcosa da dire.

Ma questo libro di Moody (scritto insieme a Paul Perry) spicca tra tutti perché porta un tassello importante, quasi una prova della sopravvivenza: l'esperienza della "morte condivisa".

In realtà, avevo già letto di esperienze del genere, ma in maniera occasionale e sparsa, e non le avevo collegate, come invece fanno ottimamente qui gli autori, che hanno raccolto un certo numero di testimonianze: persone, in ottima salute fisica e mentale, che si trovano a condividere l'esperienza del morente, ad accompagnarlo fino alla soglia dell'aldilà, a vedere figure non fisicamente presenti che lo attendono (defunti o "esseri di luce" come li si chiama nel libro con una terminologia abbastanza *new age*), a sperimentare variazioni del senso dello spazio o a udire musiche che nessuno fisicamente suona, talvolta ad acquisire conoscenze sulla vita del morente che non avevano in precedenza.

Per giunta, ci sono casi in cui i testimoni dello stesso fenomeno sono più d'uno. Tutti i soggetti implicati, più o meno, sperimentano lo stesso stravolgimento del modo di pensare di chi vive l'esperienza di premorte. Se erano materialisti, convinti che tutto cessa con la morte, cambiano idea; la loro interpretazione del vivere di conseguenza si fa più empatica e consapevole. Spesso l'assistere alla morte di una persona cara (ma succede anche a molte infermiere coi loro assistiti) costituisce una fonte di gioia durevole, di speranza inscalfibile per il futuro.

Moody non dà risposte sicure sulle modalità di svolgimento del fenomeno, solo delle ipotesi. Ma sembra evidente che è propenso a pensare che questa fenomenologia della "morte condivisa" sia una prova attendibile della sopravvivenza alla morte del corpo.

Quel che in ultimo segnalo è che anche qui emerge, almeno in un caso (l'ultimo riportato), la necessità di porre rimedio ai propri errori se si vuol morire in pace. Su questo sempre insistono le tradizioni religiose, e sembra proprio che abbiano ragione.

È un libro che consiglio di leggere perché introduce un elemento di prova nuovo per coloro che vogliono sapere qualcosa del destino *post mortem* dei propri cari, nonché di quello che potrà succedere a loro stessi.

13/04/2024

---

<sup>1</sup> Mi accorgo, cercando dati biografici, che ben due degli autori che cito, Barbarin e Scott Rogo, sono morti in modo violento, il primo con la moglie nell'incendio della propria dimora, il secondo pugnalato per ragioni sconosciute. Si potrebbe aggiungere il caso della suicida Paola Giovetti, autrice di diversi libri divulgativi su questi argomenti, che però era reduce dalla morte del figlio. Vien da interrogarsi se, a occuparsi di studi sulla morte senza problemi, non sia magari necessario avere un certo equilibrio intellettuale, psichico ed etico...